

Mio padre, l'artista Armand Rondez

Non rimanevano che pochi giorni di vita a mio padre quando lo incontrai per l'ultima volta. Naturalmente non lo sapevamo. Eravamo seduti sul balcone della sua stanza all'Ospedale Universitario di Zurigo, fumavamo e guardavamo una mongolfiera che ondeggiava placida sopra la cresta dell'Uetliberg. Quello che ci siamo detti era lieve come il fumo delle nostre sigarette: era il mese di maggio, la primavera era appena esplosa in tutta la sua magnificenza. Armand diceva che gli sarebbe piaciuto ancora fare alcune cose come salire con una mongolfiera in alto e fluttuare lassù guardando la terra in basso, leggero, libero e senza legami.

È la parola *ancora* che forse accompagna chi resta dopo la morte. Ci sarebbe stato ancora tanto da discutere, tante domande da fare, tante risposte da dare. Molte cose ancora erano appena iniziate e chiedevano di essere realizzate. E rimane così questo spazio vuoto in cui sarebbe potuto succedere ancora così tanto, è rimasta una macchia nera anche per me, persino a trent'anni dalla morte di Armand.

Ora cerco di ovviare a questo vuoto con alcuni ricordi della sua vita, della sua persona – liberamente, come la mongolfiera sull'Uetliberg fluttuando fra immagini ed episodi; e insieme fluttua il mio confrontarmi con l'opera artistica.

Chi era mio padre? Chi era l'artista, mio padre?

Le domande riemergono di continuo quando, da figlia, si decide di volersi occupare dell'eredità artistica del padre. Ma a condizione di saper prendere le dovute distanze, e qualche volta ciò può anche significare essere costretti a osservare la propria vita dal di fuori. Un processo lungo e difficile.

Per molti anni l'eredità di Armand mi rimase preclusa, non avrei osato mettere in discussione una virgola. Gran parte delle sue opere furono piano piano inventariate, vale a dire che ognuna ha ricevuto un passaporto con fotografia e le indicazioni di data, tecnica, misure, stato di conservazione, luogo e numero di inventario. Ma poi tutto è di nuovo caduto nel dimenticatoio. Solo quando nel 2006 ho aperto nel nucleo di Mendrisio una mia piccola galleria d'arte, mi sono arrischiata lentamente ad avvicinarmi al caos provvisoriamente ordinato: ho iniziato la mia attività espositiva con una retrospettiva di parte delle opere di Armand Rondez.

Orientamento letterario, filosofico

Più tardi mi immersi nella sua opera attraverso la lettura dei suoi scritti: nei diari di Armand, nelle sue annotazioni, nei suoi pensieri, nei suoi carteggi. Nel filosofico, esoterico, psicologico, anche parapsicologico e occulto. Iniziai a scoprire un Armand che si interrogava costantemente. Un Armand pensatore profondo, mistico, che al di là del mondo visibile colloquiava con tutto un cosmo dell'invisibile e che tentava di tradurre questo dialogo nella sua attività pittorica ma anche scrittorica. Il voluminoso manoscritto di un romanzo attesta ad esempio i suoi interessi e le sue ricerche dei primi tempi, e negli anni Sessanta lo riscrisse di tanto in tanto senza mai terminarlo. Allora era sotto l'influsso del fantastico, della magia di un Alfred Kubin, di un Gustav Meyrink, di un Michail Bulgakov o di un Franz Kafka. Si interessava di cabala, di mistica e di simbolismo cristiano, di buddismo, arrivò persino a sperimentare sedute spiritiche.

In seguito l'intenso studio dei principi matematici di Pitagora e della Sezione Aurea diede forse al suo animo febbrilmente teso alla ricerca quella stabilità e quella struttura a cui anelava e che si può desumere dalle composizioni sempre più astratte dei suoi lavori. Anche le tecniche incisive sono state per lui un mezzo espressivo ideale. Ricordo l'atmosfera incredibilmente concentrata nel suo atelier di incisione, i movimenti precisi con cui maneggiava bulino, lacca, acidi, resine, carte a mano e il suo vecchio torchio. Per me, bambina, erano momenti straordinari, completamente immersa in materiali e odori strani, in preparativi che mi apparivano misteriosi. Quando poi all'altro capo del torchio appariva il risultato a specchio e completo, rimanevo senza fiato tanta era la meraviglia.

Per tutta la vita Armand si confrontò con gli interrogativi filosofici implicati nei suoi lavori. È stato sicuramente influenzato dalla lettura di molti libri, ad esempio dal saggio di Louis de Broglie *Licht und Materie*. In particolare alcune sue considerazioni, come “Per finire siamo arrivati alla conclusione che la luce si può addensare in materia, mentre la materia può dissolversi in luce”, hanno esercitato a mio parere una forte influenza sul suo modo di pensare. Ci sono sue opere in cui le differenti sovrapposizioni di strati trasparenti della materia conferiscono visibilità all’oggetto.

In ambito letterario, Robert Walser è stato una figura di riferimento importante. Si sentiva particolarmente attratto da quest’uomo cortese, modesto e ben educato dall’ironia finemente accentuata, anarchica. I due uomini avevano molte cose in comune: Armand ad esempio non avrebbe mai rinunciato alle buone maniere, tantomeno al suo temperamento riservato o al suo berretto basco. Era un attento osservatore delle “cose minute” e un attento ascoltatore; inoltre possedeva un humor tutto suo, molto strambo, che generava allegria nelle notti di gozzoviglie nel suo atelier di pittura, ma non priva di un senso profondo.

Armand amava le barzellette surreali del tipo: “Mi piacerebbe essere tre cicogne!”, “Santo cielo, e perché mai?”, “Per potermi vedere volare da dietro!”.

L’atelier Sihlquai a Zurigo

Ad Armand piaceva stare in compagnia ma, ad eccezione di qualche uscita occasionale alla Bodega Española, all’Odeon o al Zürcher Künstler-Maskenball, preferiva trascorrere le lunghe notti con gli amici più cari al quinto piano al Sihlquai, dove si trovava il suo atelier che si raggiungeva salendo una scricchiolante e interminabile scala a chiocciola. Lo spazio rettangolare, a cui si accedeva dal lato più lungo, aveva nelle falde del tetto delle finestre orientate da una parte sulla Sihl e sul quartiere del Letten, dall’altra sui tetti del *Chreis Cheib*, il quartiere zurighese della Langstrasse. Dalle sue finestre, negli anni Ottanta, si poteva partecipare quasi “dal vivo” alle sommosse zurighesi intorno alla questione del Centro giovanile autonomo AJZ. L’atelier gli era stato ceduto all’inizio degli anni Sessanta dal collega pittore Alex Sadkowsky. Armand vi ha organizzato per molti anni corsi di pittura; spesso, nei mesi invernali, un *pot-au-feu* cuoceva sulla stufa, a disposizione dei suoi allievi e di eventuali ospiti di passaggio. Per me è stata un’esperienza fantastica sperimentare gli odori di vernici, olio di lino, trementina e ogni tipo di tessuti – un miscuglio olfattivo indimenticabile che emanava dalle tele a olio appoggiate alle pareti e sui vari cavalletti e dai mazzi di pennelli consumati infilati in grandi vasi. Erano i profumi di una vita del tutto particolare che per me, giovanissima, era straordinariamente affascinante e intrigante. Ricordo un corso serale in cui si discusse tanto animatamente sul colore giallo limone che alla fine tutti i partecipanti avevano le lacrime agli occhi non solo per le grandi risate ma per essersi immaginati dei limoni. Per me questi *happenings* erano come rivelazioni che aprivano la mia mente a nuovi orizzonti. Dal davanzale Hannibal, il gatto che per anni ha fatto compagnia ad Armand, prendeva nota di tutto imperscrutabile come una sfinge o intento a ripulirsi il folto pelo.

La Provenza

Una casa in Provenza...! Per Armand il sogno di una vita. Nel 1979, grazie a un’eredità e all’amicizia con il pittore svizzero Theo Gerber (1928-1997) - proprietario nel sud della Francia dell’ex convento “Le Tourel”, che aveva trasformato in anni di lavoro in un’opera d’arte - scoprì e comprò il suo “Bastidon”, ai piedi del fianco meridionale del Lubéron: alcune vecchie mura in pietra, terra battuta e un tetto malandato.

Era il periodo in cui ci si poteva lanciare in molte avventure senza dover pianificare e tutto filava liscio: per tre mesi abbiamo viaggiato, io, mio figlio piccolo e suo padre con la nostra vecchia Citroën *Deux chevaux*. Mungevamo capre o raccoglievamo patate, aiutavamo a costruire un piccolo caseificio o custodivamo il Tourel quando Theo si assentava con la moglie per partecipare alle sue mostre. Ospiti nella sua casa, dovevamo prenderci cura di un giardino ampio e lussureggiante, del vivaio delle carpe, delle oche, delle galline e delle anatre. Anche un cane, un paio di gatti e la capra Bibi volevano le nostre attenzioni e naturalmente non poteva mancare un pavone blu Savoia.

I tre mesi previsti diventarono tre anni, in cui regolarmente tornavamo in Provenza dai nostri viaggi. Il Bastidon, a pochi chilometri dal Tourel, diventò un cantiere e a poco a poco la nostra dimora.

Armand faceva la spola fra Zurigo e la Provenza: poco dopo l’acquisto della casa gli fu diagnostico un tumore. Eppure questa nuova situazione, temibile e segnata dalla sofferenza e dalle limitazioni, gli diede una

carica enorme. Spesso parlavamo della sua percezione intensa della vita all'ombra della diagnosi, della sua fiducia nella forza terapeutica della creatività e dell'arte in generale, della sensazione di essere "al centro" della vita e di poter attingere alle sue ricche sorgenti. Lavorava contemporaneamente a diverse tele, per lo più di notte, la sua scelta di colori diventò più vivace, le immagini più ritmate, molto rosso, blu, verde, anche arancio. Il grande atelier nel Bastidon si popolò di innumerevoli tele finite e incompiute e di cartoncini con schizzi a volte frettolosi. A questo periodo risalgono un paio di autoritratti: visi focosi, quasi surrealmente implodenti, che ci guardano dritto negli occhi. Ebbri autointerrogatori notturni.

La nostra vita in Provenza voleva essere un tentativo di recuperare o di sperimentare qualcosa che assomigliasse a una vita di famiglia. Tre generazioni riunite su un'isola di sogno, in mezzo ad un campo provenzale di meloni. Rimangono i ricordi più meravigliosi di questo periodo: l'immagine della vecchia scala di pietra erosa dalle intemperie sotto il mandorlo davanti alla casa, le raffiche del Mistral che scompiglia tutto in un'ubriacatura di luce blu cristallina, caldo profumo di timo e rosmarino che spazza la terra inaridita, mentre sgranocchiamo le piccole dolci mandorle ed esponiamo i nostri visi a questa assoluta tremolante intensa felicità.

Quando nostro figlio raggiunse l'età scolastica, suo padre Pierre ed io decidemmo di ritornare in Svizzera. Il Ticino del sud sembrò a tutti noi una buona alternativa alla Provenza. Il clima mediterraneo, la cordialità meridionale, i vecchi muri e le pietre, le stradine e le chiese medioevali. Così ci stabilimmo nel nucleo di Mendrisio, in via Stella 9, in una casa bisognosa di restauro dove c'era tanto spazio per coltivare i nostri sogni. Armand volle seguirci, insieme pianificammo di ampliare una parte della casa sul retro e di insediarvi il suo atelier di incisione. Ora voleva dedicarsi interamente all'incisione e trasmetterne le molteplici tecniche ai suoi allievi.

Purtroppo le cose andarono diversamente. La nostra famiglia si disgregò, la salute di Armand peggiorò, tutta la sua vita si complicò in un batter d'occhio e la sua morte improvvisa fu come un colpo di mannaia che mise fine a un periodo fra i più felici.

L'Archivio Armand Rondez (AAR)

Da molti anni ormai la casa in via Stella 9 è un punto di ritrovo per artisti e amanti dell'arte. Qui dal 1991 il pittore e gallerista Carlo Gulminelli gestì lo "Studio d'Arte Gulminelli", studio che gli serviva nel contempo da atelier e da spazio espositivo per molti artisti ticinesi e italiani. Dopo la sua morte la vedova Liliana Gulminelli, animata da forte passione e dall'amore per l'arte, assunse la direzione della nota e apprezzata galleria, e fino al 2004 ne ha proseguito l'attività espositiva.

Nel 2005 presi la decisione di ristrutturare radicalmente il vecchio locale; è stato il lavoro di esordio del giovane architetto Lidor Gilad. Il piccolo spazio con la sua complessa infrastruttura poneva una grossa sfida dal punto di vista architettonico ed esigeva uno stretto rapporto tra funzionalità ed estetica. Gilad ideò un armadio girevole facendone il perno della Galleria, e il luogo in cui collocare l'archivio grafico di Armand Rondez ordinato in grandi scatoloni.

Nel 2012 venne aperto l'archivio NAR (Nachlass Armand Rondez / Lascito di Armand Rondez) in via Stella 8, di fronte alla Galleria. Nel 2016, quando la mia galleria dopo dieci anni di attività chiuse i battenti, anche lo spazio espositivo in via Stella 9 diventò archivio e da allora si chiama Archivio Armand Rondez (AAR). L'intero lascito di Armand si trova riunito nei due locali: tele, tecniche miste, tempere, acquarelli, disegni, incisioni, litografie, insieme al suo archivio fotografico, ai suoi scritti e alla corrispondenza.

Per tutta la vita Armand Rondez fu alla ricerca del senso profondo dell'esistenza. Gli anni di scuola passati nel convento di Einsiedeln hanno fortemente influenzato il suo modo di confrontarsi con il mondo. In lui c'è una specie di visione mistica che ha impregnato tutta la sua vita e che gli ha permesso di superare con una certa tranquillità anche i molti anni tormentati da problemi finanziari e di salute.

Questo atteggiamento nei confronti della vita me lo ha trasmesso. Nel misurarmi con il suo lascito la parola "predecessore" mi è diventata più chiara. Armand mi ha preceduto e io seguo le sue tracce che stanno sbiadendo. Ciò che resta della sua persona sono i suoi segni di vita su tela e su carta.

Gabrielle Dominique Rondez
Mendrisio, luglio 2017